PANEGIRICO DI CARLO ANDREA CASTAGNOLA DELLA COMPAGNIA DI GESU', DETTO...

Carlo Andrea Castagnola

11

PANEGIRICO
DI CARLO ANDREA CASTAGNOLA

Della Compagnia di Gesu',

Detto in Venezia il giorno de' 24. Luglio 1729. nell' Aprimento

DELLA NUOVA CHIESA,

Nella qual' occasione, si è fatto l' Ottavario della Canonizzazione de i Santi,

LUIGI GONZAGA,
E
STANISLAO KOSTKA.

AL BENIGNO LETTORE.

Ratto di mano, non ſaprei come, al ſuo Autore il preſente Panegirico, che, già udito, incontrò le comuni acclamazioni; ho giudicato d' incontrar ancor io l' appruovazione comune coll' eſporlo alla pubblica luce. Il nome ſolo di Oratore sì celebre, che ha con tanto grido onorati i principali Pulpiti della noſtra Italia, e più volte i più coſpicui di queſta Sereniſſima Dominante, giuſtificherà qualunque libertà, che io mi prendo a pubblicarlo; e potrà ſervirmi di ſcuſa contro di qualunque lamento, che far ne poteſſe la religioſa modeſtia del da me ſommamente venerato Autore.

PANEGIRICO
DE' S.S.
LUIGI, E STANISLAO.

Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris. Beati servi illi, quos cùm venerit Dominus invenerit vigilantes, & si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, Beati sunt. Luc. 14.

Ite il vero; nell'aprimento di questo augusto tempio, il quale ad una Città, tutta prodigio, dona una nuova maraviglia; ed a i Santi Luigi Gonzaga, e Stanislao Kostka, donati dagl'Oracoli del Vaticano, agli Altari, porge una nuova gloria, Voi siete concorsi, per udire le lodi di questi due Santi Giovani della Compagnia di Gesù; ma in questo giorno, udirete le Lodi, che sono per dirvi della Compagnia di questi due Giovani Gesuiti, uniformi per la Santità, sia nella nascita, sia nella vita, sia nella morte: Uniformi nella nascita, per le prevenzioni del Cielo, con le quali ambedue furono favoriti: Uniformi nella vita, per l'esercizio delle medesime virtù, che da ambedue furono praticate: Uniformi nella morte, per i meriti, con i quali ambedue furono segnalati. Ond'è, che per la scambievole corrispondenza nel loro principio, nel loro progresso, nel loro fine, rimirando a San Luigi, vi parerà di vedere il Ritratto di Stanislao, e rimirando a San Stanislao, vi parerà di vedere il ritratto di Luigi, con pericolo di confondere l'uno con l'altro, come se Luigi fosse il Stanislao della Pollonia, e come se Stanislao fosse il Luigi dell'Italia. Pertanto, se mi dimandate, se questa Canonizzazione fatta da Benedetto Decimoterzo, sia di due Santi,

ovvero di un Santo solo, vi rispondo, con tutta verità, che è l'uno, e l'altro: rispetto alla Compagnia di Gesù, è la Canonizzazione di due Santi; rispetto alla Compagnia della loro Santità, per essere Gesuiti tanto uniformi, si può dire la Canonizzazione di uno in due. E questo sarà l'argomento di oggi; e se l'argomento da Voi udito nel primo giorno fu di tutti due; se l'argomento del secondo e del terzo giorno fu di uno solo; ogni ragione voleva, che l'argomento da udirsi da Voi in questo quarto giorno fosse di Uno in Due. L'Assonto poi, se non mi inganno, è talmente addattato all'Evangelio, che se vi compiacerete di confrontarlo col Libro della Vita, che sta scritto di Luigi, e di Stanislao, nè leggerete di più nell'Evangelio, nè leggerete di meno nel Libro: In uno troverete il Testo, nell'altro il Contesto; e se altresì rifletterete che San Luca, il quale scrisse l'Evangelio, fu insieme Evangelista, e Pittore, è cosa facile, che conchiudiate, che come Evangelista non poteva descriverli con più fedeltà, e come Pittore non poteva esprimerli più al vivo. Entriamo nel discorso.

In tre Clausule principali si riparte l'odierno Evangelio, e sono le seguenti. La prima si è, *Sint lumbi vestri præcincti*, e questa corrisponde all'Uniformità dei Natali, per cui comparvero, Uno in due, nel loro nascere. La seconda si è, *Lucernæ ardentes in manibus vestris*, e questa corrisponde all'Uniformità delle loro azioni, per cui comparvero, Uno in due, nel loro vivere. La terza si è, *Beati servi illi, quos cùm venerit Dominus, invenerit vigilantes; & si venerit in secunda, & si in tertia vigilia venerit, & ità invenerit, Beati sunt*, e questa corrisponde all'Uniformità del loro fine, per cui comparvero, Uno in due, nel loro morire. Incominciamo dalla prima *Sint lumbi vestri præcincti*, per la quale, se l'Evangelio esige, che i suoi Seguaci apparíscano dal bel principio stretti con Dio, la strettezza di Luigi, e di Stanislao con Dio, non potè essere, nè più pronta, nè più stabile.

Nacquero, come tutti sanno, i nostri due Santi, di un sangue Uniforme, per pregio di antichità. Luigi nato in Italia, in una Famiglia gloriosa per le parentele, per la moltitudine degl'Eroi, per il valore delle imprese, per lo splendore delle Cariche. Stanislao, nato in Pollonia, in un Casato, fregiato per più Secoli de i titoli primarj di Palatini, di Generali di Eserciti, di Ambasciatori a Principi; ma Dio mi guardi, di inserire nelle loro lodi queste memorie, le quali intanto sono da annoverarsi, in quanto col disprezzarle, giunsero a strin-

ſtringere la loro Nobiltà col Cielo. Non ſi onorano i Santi, nè dal Caſato, nè dalla Famiglia, ma bensì ſono eſſi l'onore della Famiglia, e del Caſato per la loro Santità; e ſe lo ſplendore delle Immagini, è gloria de i loro Avoli, lo ſtupore delle azioni proprie è gloria loro.

L'Uniformità dunque, che ammiro ſino dalla loro Naſcita, ſi è quella amoroſa prevenzione della Grazia, la quale a buon' ora gli ſtrinſe ambedue con Dio, con la ſtrettezza propria degl'Angeli, i quali a Dio ſi ſtringono con doppia prerogativa, di preſtezza, e di permanenza. Si ſtringono preſto, e perciò gl'Angeli deſcritti da San Giovanni nell'Apocaliſſe, ſi fecero vedere con Stole di Oro, riſtretti a Dio al loro primo comparire. *Exierunt Angeli, præcincti Zonis aureis*. Si ſtringono parimente a Dio infleſſibilmente, e la ragione addotta da San Tommaſo, ſi è, che la volontà Angelica non patiſce di incoſtanza; prevedono in un momento tutto ciò, che li potrebbe indurre a mutazione, e le loro cognizioni non ſono, come le noſtre, notizie accumulate a poco a poco; Onde al parere del citato Dottore, un ſolo momento, fu la via degl'Angeli, mercecchè tanto loro baſtò, per meritarſi la Gloria. *Angeli, per unicum Actum meritorium, ad Beatitudinem pervenerunt*.

Or rivolgendo la conſiderazione ſopra Luigi, e Stanislao, non vi pare, che per la celerità, e per l'infleſſibilità, ſi ſtringeſſero al modo Angelico, da poter dire con David, che in ognuno di eſſi lavorò Iddio un Santo tale, che riuſcì poco meno, che un Angelo: *Minuiſti eum paulò minùs ab Angelis*, (*Pſ.* 8.)

E' tradizione favoloſa, creduta da i Manichei, che le gemme, ſieno pezzi di Angeli caduti dal Cielo nell' univerſale Battaglia, che ſi fece tra quei Spiriti ſovrani; ma è Verità, che conſiderando quaggiù a queſti due Santi, non ſi ſa, ſe ſieno da dirſi Reliquie di Angeli; ſi ſa bensì, che ſe aveſſimo ad immaginarſi due Angeli incarnati, non potreſſimo farlo più al vivo, quanto col rappreſentarci all' immaginazione Luigi Gonzaga, e Stanislao Koſtka. Per quanto l'arte ſeparatoria degl'Alchimiſti ſi affatichi per dividere le coſe più indiviſibili, non arriva mai a ridurre i Corpi in eſtratti tanto ſinceri, che non vi ſieno molte mondiglie di particelle eterogenee, e vili. Sia però benedetta ſempre la manipolazione della Grazia Divina, la quale in queſti due Umani compoſti, giunſe a ſubblimare la parte terreſtre in una tale quinteſ-

A 4 ſen-

ſenza di Spirito, da potere coll'Elogio di San Pier Damiano, affermare, che quaſi li ſubblimò alla Nobiltà dell'eſſer Angelico, *Ad nobilitatem tranſtulit Angelorum*. In queſta maniera, ſe nel principio del tempo nell'ordine Angelico ſi inorridì il mondo, per la trasformazione di un Lucifero in un Demonio: ſe nella pienezza del tempo nell'ordine divino, adorò il Mondo nell'Incarnazione, la trasformazione di un Dio in un Uomo: Nel tempo preſente, ammiri il mondo in queſta Canonizzazione, la trasformazione di Luigi, e di Stanislao in Angeli.

E vaglia il vero; quanto ſi ammira negl'Angeli per la loro natura, biſogna ammirare in queſti Santi per una Grazia affrettata di Dio. Diſſi Grazia affrettata; e ciò diſſi con rifleſſione particolare. Non vi ſuppongo, Uditori, così poco informati della loro Vita, che non vi ſia noto, che Luigi prima, che compariſſe del tutto alla luce, fu con anſia ſollecita, Battezzato dalla Levatrice, ceſſando in quel punto il grave pericolo, in cui ſi trovava il pargoletto, che ſi era attraverſato nell'Utero della Madre. Vi ſuppongo parimente informati, che Stanislao ancora nel Ventre di Margarita ſua Genitrice, incinta di lui fu con l'impronta viſibile del nome di Gesù prevenuto; e ſe ſi dice, che Gesù, col Sigillo di Dio Padre fu ſegnato nelle Viſcere di Maria, *Hunc Pater, ſignavit Deus*, di queſto Geſuita ſi può dire, che col nome di Dio Figlio, fu contraſſegnato nel Ventre di ſua Madre; *Hunc Filius, ſignavit Deus*. In oltre ſaprete, che ſubito nato in Pranitz, fu preſentato nella Chieſa Parrochiale, avanti l'Auguſtiſſimo Sacramento; non volendo Dio, che nè l'uno, nè l'altro poneſſe piede in terra, che già tutto non foſſe ſuo. In queſta prevenzione Uniforme di Celeſti favori, dico che il Batteſimo accelerato a Luigi, fu indizio di una Santa impazienza, che la Grazia divina avea di prendere preſto poſſeſſo dell'anima ſua: un Sigillo così privilegiato ſul Ventre della Madre di Stanislao, fu indizio, che la Grazia avea ivi un teſoro di Angelica innocenza: una tale prevenzione fu contraſſegno ad ambedue, di una Grazia più copioſa, della quale più degl'altri, verrebbero ſino dal Batteſimo arricchiti.

Si cerca nelle Scuole, ſe la Grazia, che ſi infonde nel Batteſimo, ſia eguale, e uniforme in tutti i Battezzati, e ſi riſponde con diſtinzione. Se ſi parla degl'Adulti Battezzati, molti credono, non ſenza ragione, che conforme la maggiore,

giore, o minore disposizione, ricevano maggiore, o minore grado di Grazia. Se si parla de i Bambini battezzati, vogliono alcuni, che quell' aumento, o diminuzione di Grazia, che fa negl' Adulti la diversità della disposizione, faccia ne i Bambini la diversità de i Divini disegni. Posta una tale distinzione, è verisimile il credere, che maggior Grazia ricevessero nel Battesimo questi Santi, ne i quali le sopracennate prevenzioni manifestano a sofficienza in Dio una singolarità di disegni, ed una parziale predilezione verso di essi; per la quale aggiongo, che quand' anche ci fosse mancata l'Istoria della loro Vita, con la sola notizia, di essere stati prevenuti con somiglianti favori, non sarebbe mancato motivo agl' intelletti discorsivi, di pronosticare cose grandi della loro Santità. In questa maniera, se degl' altri Santi, non si può discorrere, senza l'Istoria della loro Vita, per lo contrario di questi si sarebbe potuto benissimo discorrere senza Istoria. Maraviglioso intanto Dio ne i suoi Santi, *Mirabilis Deus in Sanctis suis!* ma in questi singolarmente maraviglioso, mentre si compiacque di mettere la loro Santità in aspettazione di riverenza; e volle, che i suoi accellerati favori, fossero pegni anticipati di quel merito, per cui dovevano rendersi ammirabili al mondo, e talmente cari a lui, che in caso di bisogno, averebbe messo mano a i miracoli, per difenderli, come cose sue, ed a se particolarmente riservate.

In confermazione di ciò, rivolgendo ad un tratto la ruota del tempo, mi cade in acconcio, con anticipazione di racconti, farvi qui memoria; che in occasione, che la corrente del Fiume Ticino, ruppe nel passare il Cocchio, in cui era Luigi Gonzaga, non ebbe ardire di assorbirlo in mezzo a' suoi gorghi: Ricordarvi, che in occasione, che Stanislao Kostka camminando a piedi, era inseguito dal Cocchio del Fratello, il quale a briglia sciolta, gli veniva dietro, gionto, che il Santo Pellegrino fu alle rive del Danubio, lo passò a piedi asciutti. Così, se Luigi fu miracolosamente salvato tra le acque, Stanislao fu miracolosamente salvato sopra le acque, avverando uniformemente la predizione di San Gregorio, che ai Candidati della Santità, sarebbero stati rispettosi i fiumi, *Qui Sancti spiritus gratiam tenent in mente, fluminibus non operiuntur*. (*Gregor. l. 6.*)

E per dare un passo dall' acqua al fuoco, è anche memorabile il fatto, che mentre in Castiglione ardeva il letto, in cui giaceva Luigi, si abbrugiassero le sete, si abbrugiasse-

 ro le

ro le preziose Coltrine, ed egli non avesse danno dal fuoco, avvezzo sino da Babilonia a rispettare gl' innocenti. Nientemeno è degno di memoria il fatto, che mentre in Leopoli si era acceso un grande incendio, all' invocazione di Stanislao incontanente si smorzasse; mostrandosi ambedue Santi tali, per i quali Dio dovesse con miracoli, dispensare alle leggi ordinarie degl' Elementi.

II. Ma forse è più gloria di questi Santi, passare alla seconda clausula dell' Evangelio, *Lucernæ ardentes in manibus*, la quale corrisponde all' Uniformità della Vita, per cui comparvero Uno in Due, nel loro vivere, invece di trattenersi nelle prevenzioni, e nei miracoli operati da Dio per essi. La ragione di ciò è manifesta, imperocchè le prevenzioni, ed i miracoli, più costano a Dio, che alli Santi; laddove le Virtù del loro vivere, più costano a i Santi, che a Dio. Or venendo alla spiegazione del Testo, *Lucernæ ardentes in manibus vestris*, l' Angelico Dottore, nel fuoco di queste lucerne accese dalla Carità, distingue tre gradi, e sono di Calore, di Fervore, di Ardore. Il Calore è il principio, il Fervore è l' accrescimento, l' Ardore è il compimento. *Calor initium, Fervor incrementum, Ardor verò complementum*. Tutti questi gradi uniti insieme, accesero nei nostri Santi, sino da i primi anni tal fuoco, che consumata ogni impressione di senso, venivano a godere per acquisto di Virtù, quanto i Spiriti Celesti godono per condizione di natura, fino a far dubitare, se fossero Angeli scesi quaggiù, a vestirsi di carne.

Negl' altri Bambini sono bensì deboli le membra, ma non sono deboli le inclinazioni; Quanto vogliono, tutto vogliono con veemenza, e per trasporto; e poichè le lagrime sono il linguaggio di quel tempo, che non ha altra favella, spiegano col pianto i loro desiderj, il loro amore, il loro sdegno, il loro dolore; Ma tanto Luigi quanto Stanislao, diedero in quei primi anni, così poco segno di questa Umanità, che chi portava tra le braccia Luigi, diceva di stringere un' Angioletto della terra, e chi portava tra le braccia Stanislao, diceva di stringere un Serafinetto del Cielo.

Nell' Orizonte della nostra infanzia, tra quei confini di giorno, e di notte, risplende la ragione, ma in modo, che ha più dell' ombra, che della luce. In tal tempo apriamo gl' occhj, e pure siamo Ciechi: In tal tempo viviamo, e pure non sappiamo vivere, mercecchè in tal tempo, la persona si trova d' avere un' intelletto senza l' uso, ed una volontà con gl' effetti.

A quan-

A quanto pochi, è permesso di potere col Reale Profeta affermare *Deus Deus meus, ad te de luce vigilo. (Ps. 62.)* Poterono bensì affermarlo Luigi, e Stanislao; i quali ancora non davano sicuri i passi, e già sapevano inginnocchiarsi: Gl'anni lor negavano il ben parlare con gl'Uomini; e la grazia loro concedeva di parlare bene con Dio; e quando gl'altri non arrivano ancora a conoscerlo, già questi due Santi mostravano di riconoscerlo. Per il che interrogato, se la virtù di Luigi, e di Stanislao fosse sì, o nò natura, mi troverei in obbligo di dirvi di nò; e di dirvi assieme di sì; Di nò, parlando secondo la realtà, imperocchè realmente, la virtù non nasce in alcuno, nè alcuno nasce con la virtù. Dirvi di sì, parlando secondo l'apparenza, imperocchè per il tenore, con cui incominciarono a vivere, apparivano nati con la virtù; Oravano ambedue senza penetrare cosa fosse orazione, si alzavano ambedue a farla di mezza notte, Luigi ne i rigori più insofferibili dell'Inverno di Lombardia, Stanislao nell'Inverno più crudo della Pollonia.

Un'età d'ordinario condanna l'altra, imperocchè la conosce inferiore all'altra, e l'Uomo fà poco conto di sè Fanciullo, non già perchè non fosse allora un misto perfetto, quanto all'essere, ma perchè non era abbastanza fermentato, quanto all'operare, che và dietro all'essere. Può forse dirsi ciò de i due nostri Santi? Cito Luigi avanti a Luigi, e cito Stanislao avanti a Stanislao, e mi dicano di grazia di quale cosa possano questi piccoli Santi riprendere se stessi più piccoli? Luigi in Firenze di sette anni sacrificò con perpetuo Voto, il giglio della sua Verginità alla Regina de i Vergini: Stanislao in Pollonia, quasi nell'età istessa, ne fece parimente a Maria un odoroso Olocausto; e così ambedue, si fecero conoscere per quei Gemmelli, de' quali parla lo Spirito Santo nella Cantica allevati tra i gigli *Gemmelli, qui pascuntur in liliis. (Cantic. 4.)*

In questa celerità, con la quale si consecrarono al Cielo di sette anni, scuoprirò una verità, che se vi arriverà nuova, la ragione sarà perchè non è avvertita; e l'innavvertenza, a parlare rigorosamente, si doverebbe chiamare irragionevolezza. Pare, che dia poco, chi dà a Dio sette anni, ma sia detto a maggior gloria di Dio, a maggior merito di questi Santi, ed a maggior confusione di molti di noi. I sette furono più di settanta; siccome i settanta sarebbero stati meno di sette. Vedo tutti sospesi nella spiegazione di ciò, che ho detto; nè vi credeste già, che mi fossi ingannato nel contare, imperocchè,

secondo le regole dell'Aritmetica del Cielo, il bilanzio è giusto, ed il conto non si può appuntare. Per vostro avviso, in materia di anni, si può talvolta dare meno, col dare più; e però, non è da stupirsi, se i sette fossero più di settanta, e se i settanta sarebbero stati meno di sette.

Fuori di Cifra, chi si consacra al Cielo di sette anni, dà a Dio quel tempo, che spera di vivere, e per conseguenza, gli dà un tempo, che si riguarda sotto la giurisdizione della vita, e questo è qualche cosa. Chi si consacrasse al Cielo di settanta, darebbe a Dio il tempo già passato, e per conseguenza, gli darebbe un tempo, che si riguarda sotto la giurisdizione della Morte, e questo è niente. Di quà deduco un' altra verità; che quando si dice, che più presenta un Donatore, il quale presenta frutti, che quello, il quale presenta fiori, bisogna subito distinguere. Se si parla de i donativi materiali, la dottrina è vera, ma se si parla de i donativi morali, come sono quelli del tempo, la dottrina è falsa, imperocchè in questo caso, assai più si presenta nei fiori, che ne i frutti; cioè a dire, assai più si presenta nell' età florida, che nell' età più avvanzata; E che sia così, notate, che quelli, che sono Vecchj, non puonno presentare, se non l'età della decrepità, che è quell'una, che gli resta: quelli, che sono Uomini, puonno offerire il doppio più, imperocchè puonno offerire, e la vecchiaja, e la decrepità: Quelli, che sono giovani, puonno offerire anche più, mentre puonno fare l'offerta di tre età, e sono della Virilità, della Vecchiaja, e della Decrepità. Così fecero Luigi, e Stanislao, nel consecrarsi di sette anni a Dio nella loro fanciullezza. Godo intanto, che levata con la spiegazione, la stravaganza della proposizione, vi comparisca innanzi con la chiarezza la verità, ed è, che i sette furono più di settanta, ed i settanta sarebbero stati meno di sette. Felici Giovinetti, che non foste di quei Santi, i quali incominciano ad esserlo, quando per così dire, sono stanchi di essere cattivi. Quante obbligazioni avete al Cielo, che con parzialità d'influssi, rese così candide le primizie de i vostri affetti; che si potrebbe con verità dire, con l'espressione di Salomone, che Dio in voi col suo comando accellerò la discesa della neve dal Cielo in terra, *Imperio suo acceleravit nivem*. (*Eccl*.49.)

Vanno tuttavia indagando i Naturali, in che cosa consiste il candore della neve. Il Gassendo, con i suoi seguaci è di parere, che consista in certe bollicine lucicanti nella superficie; l'opinione

nione più probabile, è quella de i Cònimbricensi, i quali con la loro scuola, insegnano, che provenga da pienezza di lume celestiale, non meno candido, che risplendente, *ab insito, & Cœlesti lumine*. (*Meteor. Tract.7.C.5.*) Altrettanto dirò io di questi Candidati tanto uniformi, i quali devono il loro accellerato candore alla Bontà di quel Dio, il quale *imperio suo accelerauit nivem*.

Qual maraviglia, che si allevassero così gelosi dell'innocenza, sino a fuggire l'ombra del suo contrario. Con quanta lode poi facessero questo, ve lo dimostrerò con le parole d'Isaia, il quale, siccome fù il Profeta, che predisse le cose più singolari di Gesù, così intorno a questo punto pare, che singolarmente parlasse in profezia di questi due Santi Gesuiti, allora, che disse, che dalle ombre sarebbe nata la luce, e che le tenebre averebbero dato lo splendore di mezzo giorno. *Orietur in tenebris lux, & tenebræ erunt sicut meridies*. (*Isai. c.58.*) Notabile modo di parlare. Che la luce risplendea tra le tenebre, io ben l'intendo, imperocchè così risplendono in Cielo le stelle di notte, ma che dalle tenebre nasca la luce, questo mi confonde l'intendimento, imperocchè è un dire, che le ombre verranno a dare splendore di giorno. Così è appunto, e così diedero a vedere questi due Santi, in tenere anche in ombra, lontani i pericoli del Candore; per il che vennero a verificare la profezia d'Isaia, che dalle tenebre sarebbe nata la luce, e averebbero mandato Splendore di giorno, *Orietur in tenebris lux, & tenebræ erunt sicut meridies*. Udite, se fu così, ed udite, come così fu. Luigi fanciullo entrato di notte tempo in un giuoco, in cui la perdita si puniva dal vincitore con arbitraria penitenza, restò vinto. Per pena gli fu imposto di baciare l'ombra di una Donzella, gettata da i lumi sugli Arazzi pendenti della Sala. A' questa intimazione, sorpreso prima da deliquio, ed appresso distatto in pianto, fuggì da un giuoco, in cui temeva di potere perdere assai, se giuocava a quest'ombra; E se l'ombra è Madre dello Spavento; allora però, che è ombra di simili oggetti, può con facilità perdere l'orrore, e cangiarlo in diletto. Stanislao parimente Fanciullo, in un solenne Convito, nel sentire una Sillaba, che avea un non sò che di libertà, più che giocosa, e faceta, adombratosi subito, con sincope di modestia, si ecclissò, e tramortì; e con questo parosismo, mostrò di abborrire, non solo il corpo del peccato, ma eziandio ciò, che nel nostro modo di parlare, si dice l'ombra di esso. E poichè per que-

sti

sti fatti, la fama divulgò di ambedue uno splendore di singolare, ed inaudita innocenza, rese Luigi risplendente in Italia, per non avere nell'ombra baciati i riverberi della Donzella; rese Stanislao risplendente in Pollonia; per essersi al primo fiato della licenza adombrato, o piuttosto, per essere tramortito all'ombra del peccato; Confessatete per conseguenza, Uditori, che vennero ambedue a risplendere con luce nata dalle ombre, le quali cagionorono in essi, uno splendore di mezzo giorno. *Orietur in tenebris lux, & tenebræ erunt sicut meridies.*

Io non sono di quel genio di mettere, per via di paragoni, i Santi a confronto, per fare, che un merito maggiore; ridondi in depressione di un'altro minore, distruggendosi egualmente bene le cose, col simile maggiore, come col contrario; mentre vediamo, che una gran fiamma assorbisce più presto una piccola, di quello che l'acqua l'estinguerebbe. Eh, che non entrano queste gare in Paradiso: I Beati le lasciano tutte a noi, che siamo in un paese di contese. Contuttociò Santi del Paradiso, contentatevi, che vi dica, che questi due piccoli Santi in materia di Castità, giunsero al più alto grado, a cui si possa giungere, e mentre consecrarono la loro Verginità alla Reina de i Vergini, dirò con la dovuta proporzione della loro Verginità quello, che Sant'Agostino con istupore non più udito dal mondo, affermò di quella di Maria, pubblicata da lui per duplicata. *Audiat omnis Ætas; quod nunquam audivit; Virgo partu Virginitatem duplicavit.* (*Aug.*) Ma se la Verginità consiste nell'indivisibile, ed è, ovvero oro di ventiquattro caratti, ovvero loto del più vile, come la duplicò? Lo spiega il Santo medesimo, col dire, che ciò fece, col conservarla tra i contrarj; e poichè partorire, ed essere Madre, sono contrarj alla Verginità, in conservarla tra essi, venne a duplicarla. *Virgo partu Virginitatem duplicavit.* All'istesso modo affermerò di Luigi, e di Stanislao, che duplicarono la loro Verginità, col conservarla tra i contrarj. Luigi la conservò tra le lusinghe, e vezzi della corte; Stanislao la conservò in Casa di un Eretico, tra le crapule, ed i giuochi, da i quali era profanata, e quello, che importa più, la conservarono ambedue sino alla morte, senza macchia di colpa Veniale. Ne abbiamo a favore di Luigi l'attestazione del Cardinale Bellarmino, il quale non dubitò di credere, che fosse confermato in Grazia: Ne abbiamo a favore di Stanislao, l'attestazione del Padre Francesco Toledo, che fu poi Cardinale, il quale assi-
stente

ſtente al ſuo tranſito, ſoſpirò! Circoſtanti miei, che ſarà di noi, quando vecchj moriremo, ſe un giovinetto, morto immacolato, tira a ſe tutta la venerazione di una Roma, in cui, eſſendo Fiſcali, anche per i Santi da Canonizzarſi, ſi può ben credere a quella Santità, che quivi ſi crede!

In tanta integrità di coſtumi, creſce lo ſtupore, ſe ſi oſſerva, che ciò non oſtante, praticarono un tenore di penitenza così rigido, e continuato, che non ſi può ricordare, ſenza lagrime di tenerezza, in giovinetti tanto dilicati.

Vi ſono guerre reciproche, con le quali i nemici ſi combattono dall'una, e l'altra parte, e vi ſono guerre, per così dire, intranſitive, nelle quali uno de i nemici, non contraſta, perche è ſconfitto, E pure l'altro lo combatte col continuo eſercizio del vincere. La prima guerra non ſi vidde in queſti Santi, imperocche le Umane concupiſcenze nemiche dello Spirito, non militarono contro di loro, ma le tenevano oppreſſe ſotto il peſo de i loro trionfi. Pareva, che godeſſero la franchiggia degl'Angeli, che ſono immuni dalle tentazioni; almeno che in eſſi ſi foſſero rinnovati i privilegj perduti da Adamo, per la colpa originale. Tanto che ſe ſi vanta per miracolo di Architettura quel Tempio, fabbricato in Piſa, ed innalzato con le rovine di antichi, e famoſi edifizj: Si venerava per miracolo della Grazia, in ciaſcuno di queſti Santi, un vivo Tempio fabbricato di avvanzi dell'antica innocenza, così bene ſtabilito, da potere ſcolpirvi l'iſcrizione encomiaſtica di San Gio: Damaſceno, che era *Virginitate ſolidatum*: (*Lib.4.C.25.*) In queſto ſtato avevano tutta la pace per parte delle paſſioni. Lo dice di Luigi la Rota Romana, con dire, che *nunquam ſtimulos Carnis paſſus eſt*: Lo ſcrive di Stanislao l'iſtorico della ſua vita, col ſcrivere, che fu inſenſibile ad ogni moto di Senſo. Ben è vero, che ſe non avevano guerra per parte delle paſſioni, avevano però le paſſioni tutta la guerra per parte di eſſi. Se la preſero ambedue così crudamente contro quel genio incarnato, che ha ciaſcuno, di accarezzare ſe medeſimo, e fecero così aſpro governo del loro corpo, che a colpi di penitenza giunſero più, e più volte ad inſanguinar il pavimento, ad inſanguinare i lini del letto, ad inſanguinare i drappi delle Veſti, Luigi con rimprovero della Madre, Stanislao con rimprovero dell'Ajo.

Fù conſuetudine della Chieſa, ponderata da San Girolamo nella Canonizzazione de i Martiri incoronarli con gl'iſtromenti più rimarcabili de i loro martirj; *Sancti ſupliciis ſuis coronantur*.

nantur. Se in questa Canonizzazione, si avessero ad incoronare questi Santi, con gl'istromenti de i loro martirj, sarebbe necessario, mettere in prospettiva le severe invenzioni, con le quali si martirizarono, ed appresso decidere, quale fosse il tormento maggiore. E' ancora punto indeciso tra i sacri Espositori, se la Spada posta nelle mani dell'Angelo Custode del Paradiso terrestre, fosse veramente Spada, ovvero fosse fuoco, in figura di Spada. *Incertum est*, dice il Padre Cornelio a Lapide, *an gladius hic fuerit flamma, habens formam gladii*. Ma fosse quel, che si fosse, se la Spada era dubbia, non era dubbioso l'istromento del martirio, imperocchè martirizare, sia a punta di Spada, sia a punta di fiamme, tutto è martirizare. Quello che dico di Luigi, e di Stanislao si è, che la Spada più acuta de i loro martirj, maneggiata dalle loro mani, fu quel grado di penitenza, in virtù del quale, arrivarono a far passare il loro Corpo, all'essere di Spirito.

Svilupperò spero facilmente il nodo di questo parlare, se mi permetterete, che prima lo inviluppi con un'altro. Nell'appartarsi dalla terra Elia, fu pregato da Eliseo, a fargli una lascita raddoppiata del suo Spirito. *Rogo ut fiat in me Spiritus tuus duplex*. E poiche ciascuno di noi, non ha se non un solo spirito, è difficile a capirsi, come Eliseo ne dimandasse due, e molto più, come Elia gl'accordasse, che resterebbe esaudito nella sua dimanda. *Erit tibi quod petisti*, mentre era lasciarli, per testamento il doppio più, di quello, che avea. Sia ringraziato Sant'Ambrogio, il quale scioglie il nodo, con dire, che Elia per la sua gran penitenza, avea talmente assottigliato il suo corpo, che in certa maniera, lo avea fatto passare all'essere di Spirito. *Naturam humanis corporis, virtute jejunii mutaverat*. Quindi è, che se ogni Uomo è composto di spirito, e carne, Elia, avendo per la sua penitenza, spiritualizata la sua Carne, si poteva quasi dire, composto di Spirito, e Spirito, e però Eliseo poteva dimandare ad Elia due Spiriti, ed Elia accordarli benissimo ad Eliseo. Discendo adesso con l'applicazione a Luigi, e Stanislao, ed affermo, che in ciascuno di essi il raddoppiamento di Spirito, parlando con le dovute formalità, fu tre volte più, che in Eliseo, e ne darò la ragione.

Fu assioma del capo degl'Appostoli San Pietro, che ogni genere di mortificazione, che si cagiona al Corpo, sia una vita, la quale si accresce allo Spirito, *Mortificatus carne vivificatus*

ficatus Spiritu. Premesso un tale principio, per sapere quante Vite si accrescessero da i nostri Santi, al loro spirito, conviene sapere, quanti generi di mortificazione cagionassero a i sensi del loro Corpo. Il che è il medesimo, che dire, in quanti modi li facessero morire; siccome per intendere, di qual genere di morte morissero, conviene sapere di quale vita vivessero.

Vi sono adunque delle cose, le quali vivono per se stesse, tale è la nostra anima: Vi sono delle cose, le quali vivono per un principio interno, tale è il nostro Corpo, il quale per l'anima vive; e vi sono delle cose, che vivono per il loro oggetto, tali sono i nostri sensi. Sensi pertanto uniti a i loro oggetti, sono sensi vivi, e sensi separati da i loro oggetti, sono sensi morti, ovvero mortificati, e poichè Luigi, e Stanislao, studiarono sempre di separare i cinque loro sentimenti da i loro proprj oggetti, s'inferisce con legitima conseguenza, che vennero a morire ad essi; E che secondo la regola insegnata da San Pietro, vennero ad accrescere cinque vite al loro Spirito. *Mortificatus carne, vivificatus Spiritu*; E perciò a questo conto, se Elia fu un Santo di due Spiriti, Luigi, e Stanislao furono Santi di cinque Spiriti. Contiamoli ad uno, ad uno.

Morirono all' Udito, separando l'Orecchio dal suono di quelle lodi, le quali allettano tanto. Furono singolari gl'Artifizj, che ambedue adoperarono, per impedire il linguaggio dell'altrui estimazione. Luigi a questo riguardo, giunse a fare sotto l'ombra dell'ignoranza, un Sacrifizio del suo intendere, Dote cotanto amata; e si mise in bocca, in una pubblica disputa, risposte disadatte, per non sentirsi a lodare d'ingegnoso. E brama di tutti quei, che sanno, che il sapere serva a farli conoscere, ma fu prodigio di Luigi sapere, con brama di essere ignorato. Stanislao pure a questo riguardo, giunse a fare sotto l'ombra dell' abiezione, qualità da noi tanto odiata, un Sacrifizio del suo essere, nascondendo sotto un Sajone di Cencj, quello, che era, per sentirsi nel Seminario di Dilinga, a parlare da Convittori senza rispetto. In una parola, smorzarono ambedue con l'umiltà, la luce delle loro lucerne. Facciamo quì un passo indietro. Vi ricordate, che poco fà in grazia della purità, avvivarono talmente lo splendore delle lucerne, che fino dall'ombre fecero nascere, come udiste, la luce? *Orietur in tenebris lux, & tenebrae erunt sicut meridies*? Qual diversità dunque di operare, è mai que-

questa, di oscurarla in questi casi? Ve la dirò. Nell' esercizio delle altre Virtù, le quali dall' Evangelio, si nominano col Vocabolo generale di Giustizia, la perfezione esige, che con attenzione si smorzi la luce a gl' occhj degl' Uomini. *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis*. Ma nell'esercizio della purità, esige che si accenda. Nelle altre virtù vuole, che i Santi conservino la realtà, e fuggano l'opinione; ma nella purità vuole, che usino la stessa attenzione, per conservare l'opinione, come farebbero, per conservare la realtà, imperocchè la purità è di un' indole tale, che se le mancasse l'opinione, resterebbe dubbiosa la realtà. Ritorniamo adesso sulla strada, da cui divertimmo.

Morirono agl'occhj, chiudendo le palpebre a tutti quegli oggetti, che potevano lusingare la loro vista. Di Luigi si scrive, che Paggio di Onore per più anni di quella Imperatrice, che per l'avvenenza era lo Spettacolo di Europa, non vidde mai il suo Volto. Di Stanislao si scrive, che non permise mai, neppure una passaggiera scorserella di sguardi a Donne; Onde per la singolare modestia di ambidue, si potrebbe dire con le parole dell' Ecclesiastico, che gl' occhj di questi due Santi, furono occhj di due colombe, lavate nel latte. *Oculi ejus, sicut columbæ quæ lacte sunt lotæ*. Io vedo veramente in alcuni l'interrogazione, per qual ragione, si debbano dire i loro occhj di Colombe lavate nel latte, *quæ lacte sunt lotæ*. Godo dell' istanza, in grazia della risposta, suggerita da San Gregorio Nisseno, il quale osserva, che i Corpi liquidi sono altrettanti Specchj, ne i quali s'imprime l'immagine degl' Oggetti presenti, il latte però è un liquore, che non li ricopia; e poichè per il Candore di Luigi, e di Stanislao, niun fantasma terreno si attaccò alla loro mente per via di sguardi, per questo, de i loro occhj, si può ripetere, che furono di Colombe lavate nel latte. Andiamo oltre.

Morirono all'odorato, col separarlo da ogni compiacenza, la quale potesse derivargli da suoi oggetti; anzichè, introdussero mortificazioni, per quella via, per la quale i più dilicati introducono delizie, affine di godere al dispetto della successione delle Stagioni in ogni tempo una continuata Primavera: Lo sanno i Spedali, dove si impiegavano ne i Ministerj più schifi a questo senso, e dove correvano a ministrare a quelli infermi, i quali erano a questo senso i più schifosi.

Appres-

Appresso morirono al gusto estenuato con sì rigida astinenza, che correva voce di ambedue, che siccome con miracolo erano nati, così per miracolo vivessero, e si mantenessero quasi al modo degli Angeli, che Sant'Ennodio dice, *Divinitate enutriti*; anzi con una preferenza di prerogativa più considerabile. Alla fine se gli Angeli, si conservano in Cielo senza alimento, questo nè è virtù loro, nè è maraviglia, imperocchè sono spiriti immortali, ma che questi Santi in corpo mortale, si mantenessero con poco, o nulla di alimento, cioè si mantenessero poco meno, che all'Angelica, questo fu in essi virtù grande, e fu maraviglia maggiore.

Morirono per finire al tatto, che non ebbero, se non per tormentarlo, eziandio nel tempo del riposo, con mettere alla tortura il sonno preso con tali incomodità, da non udirsi, senza ribrezzo. Dio del Cielo, che i peccatori facciano gran penitenza, và bene, essendo che tra certe anime, ed alcuni corpi, la guerra è giusta; ma mentre Luigi, e Stanislao vissero con innocenza battesimale, con quale giustizia potevano con tanta austerità maltrattare il loro Corpo? Deh Uditori da me più volte riveriti, e facilmente in questa per l'ultima volta, discernete con la vostra perspicacia penitenza da penitenza. I peccatori pigliano la penitenza in quanto è rimedio, ma gl'Innocenti la pigliano in quanto è virtù, dal che ne seguita, che la penitenza fà risplendere i peccatori, ma gl' Innocenti fanno risplendere la penitenza. In fatti questi Santi Innocenti comunicarono tale splendore alla loro penitenza, che ardevano nella Chiesa, come nel Tempio di Salomone ardevano quei lumi formati in figura di Gigli, e volli dire con una effusione maravigliosa di raggj, sì per l'intensione della luce, sì per l'eminenza del sito. *Fecitque Salomon quasi lilii flores lucernas desuper.*

Riferisce il Padre Alfonso d'Ovaglie della Compagnia di Gesù nella sua istorica relazione del Regno del Cile, che sopra alcuni monti più sollevati, i Passeggeri, per l'altezza del sito, e per la sottigliezza dell'aria si vedono ad ogni leggiero moto a scintillare, ne i loro corpi, non altrimenti, che se ardessero. In questi Santi uniformi per l'eminenza della loro virtù, e principalmente per la loro penitenza, col di cui fervore aveano assottigliato, e come vi dissi, quasi spiritualizato il loro corpo, si vedevano a comparire splendori nel volto, si vedevano a tramandare in ogni moto, scintille di Paradiso, meritevoli per tanto fervore, dell'Elogio di Sant'Ambrogio.

Fer-

Fervore Gratiæ spiritualis ignescentes. Almeno i Soldati di Gedeone, se portavano le lucerne accese, le portavano in vasi di terra, e però senza pericolo, mentre la terra alla luce si indura; laddove Luigi, e Stanislao, per essere di complessione fatta piuttosto di Cera, venivano a consumarsi all'ardore delle lucerne, che portavano, *Lucernæ ardentes in manibus.* Temendo però i Superiori, che non finissero di consumarsi troppo presto, comandarono a Luigi, che si distraesse dal pensare tanto a Dio, e si moderasse nelle penitenze: Comandarono a Stanislao, che con lini inzuppati nella fredda peschiera del giardino di Sant'Andrea, temperasse le interne fiamme, che lo abbrugiavano, e ponesse freno a tanti suoi rigori. In poche parole comandarono ad ambedue, che smorzassero tanto fuoco, e che facessero meno in Religione, di quello, che facevano nel Secolo. Di grazia, non vi cadesse mai in pensiero, che un simile comando fosse contrario a quell'Evangelio, in cui il Signore espressamente si dichiarò, che non solamente era venuto al mondo, per accendere il fuoco ne i suoi Santi, ma altresì, per volere, che per opera loro maggiormente si accendesse. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur?* Chiunque così pensasse, mostrerebbe di non sapere, che i Santi in Religione, nell'operare per obbedienza, puonno benissimo fare più, col fare il meno. Per la chiara intelligenza di questa verità, vi sovvenga di quell'Anima veduta da San Giovanni, a cui fù data una Corona, per uscire vincitrice a vincere. La Corona, senza dubbio, è premio della Vittoria riportata, e però vi sembrerà a prima vista inintelligibile, come a quest'anima fosse data una Corona prima di vincere. *Data est ei Corona, exivit vincens, ut vinceret*; ma se attentamente pondererete le parole, non troverete implicazione nel Testo. Le parole esprimono chiaramente, che quest'Anima andò a vincere già Vittoriosa, *Exivit vincens.* Dunque andò, con avere già riportata una Vittoria, e per conseguenza una Corona; e poichè le parole esprimono in oltre, che avea a riportare un'altra Vittoria, *Exivit, ut vinceret*, è illazione concludente, che avea a conseguire un'altra Corona. Deh quanto al vivo, in quest'Anima di due Corone, viene figurato ciascuno di questi due Santi. Uscirono ambedue dal Secolo, con una Corona, per essere usciti vincitori del Mondo, dove avea tutte le sue maggiori lusinghe, ed attrattive; ed entrarono nella Compagnia di Gesù, la quale per

sua

sua divisa professa l'ubbidienza , Or a che fare vi entrarono? A moltiplicare appunto , con questa Virtù le Vittorie, *Vir obediens loquetur victorias*. Quando questi Santi nel Secolo erano regolati dalla loro propria volontà, erano Santi di una Corona , ma quando nella Compagnia di Gesù erano regolati dalla volontà de Superiori , i quali tengono il luogo di Dio, erano Santi di due Corone , imperocchè volevano da una parte quello , che i suoi Superiori volevano ; e dall'altra parte volevano in questo istesso quello , che essi medesimi volevano. E senza dubbio non troverete azione più perfetta di questa , in cui Dio , ed i Santi vogliono per così dire con una medesima volontà , essendo che non vi è azione , la quale più di questa si assomiglj a quelle di Gesù. Le azioni di Gesù , erano divine , ed umane , per l'unione delle nature , e questa conformità, che questi Santi Gesuiti avevano con la volontà di chi li governava , si poteva chiamare Umana , e Divina per la trasformazione delle volontà. Cosa in tanto ammirabile , che si accresca il merito , dove si diminuisce il volontario. Cosa niente meno ammirabile , che per una simile azione arrivassero ad uno stato di potere lasciare per Dio, più , che il tutto. In fatti nell'uscire Luigi, e Stanislao dal Secolo , lasciarono per Dio il tutto ; ma nel lasciare nella Compagnia di Gesù per l'Ubbidienza lo stesso Dio, col distraersi da lui, e col moderarsi nel fervore verso di lui, vennero a lasciare quello per cui già il tutto lasciato avevano . Chi ha pratica della Vita Spirituale intenderà tutto questo intreccio , e chi non l'intende, non so se ne abbi pratica.

Sento una voce , la quale tacitamente mi avvisa, che poco più di tempo avvanza per l'ultima clausula del nostro Evangelio , che corrisponde all' uniformità del fine de nostri Santi, per cui comparvero uno in due nel loro morire. *Beati servi illi, quos cùm venerit Dominus, invenerit vigilantes , & si venerit in secunda vigilia, & si in tertia, & ità invenerit, Beati sunt*. E giacchè troppo lungamente mi sono trattenuto nella prima, e nella seconda, spero, che riceverete in buon grado, se poco, o quasi niente, dirò di questa terza, ricordevoli, che in una Messe di grandi maraviglie , bisogna vedersi cadere molti manipoli per la strada , non mica per trascuragine, ma per moltitudine.

Venendo adunque subito alla spiegazione del testo, ch'è metaforico, convien sapere, che siccome dagl'antichi si divideva la notte in quattro vigilie, così in questo mondo di tenebre,

fu

fu divisa la nostra Vita in quattro età, e sono la Gioventù, la Virilità, la Vecchiaja, la Decrepità; Circa le quali il Signore raccomandò in San Luca, ogni maggior cura. *Custodientes vigilias*; E poichè Luigi, e Stanislao morirono nella prima età, non pare, che ad essi si possa applicare la clausula dell'Evangelio, *Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia, & ità invenerit, Beati sunt*. Diceste pur bene, che pare; imperocchè non è così nella Verità. Bisogna distinguere, con Sant'Ambrogio, la Vita vera dalla Vita equivoca. Si chiama vera quella, che è tessuta di opere, si chiama equivoca quella che è tessuta d'anni. Per la prima quello è più avvanzato, il quale numera più opere. Per la seconda si avvanza più quello, che numera più anni.

Ne abbiamo l'esempio nella Divina Scrittura. Due figliuoli ebbe il Patriarca Isacco, ciascuno de quali affermava d'essere il Primogenito. *Ego sum filius tuus Primogenitus*, disse Esaù, *Ego sum Primogenitus tuus*, disse Giacobbe. Uno di essi diceva il falso. Chi lo disse dei due? Nel linguaggio del Mondo, disse il falso Giacobbe, il quale nacque dopo Esaù: Nel linguaggio de i Savj, disse il falso Esaù, il quale non operò, come Giacobbe: la maggioranza della virtù in Giacobbe, prevalse alla maggioranza della natura, che avea Esaù, per il che il maggiore diventò minore, e fu riputato più Vecchio chi per ragion del tempo, era il più giovane. *Et major serviet minori*. Nè è cosa nuova, che col radoppiarsi delle buone opere, si raddoppino gl'anni, e si facciano precorrere l'età. Nell'ordine vegetativo, è giunta l'arte a far maturare i frutti prima del tempo. Nell'ordine morale la virtù giunge col raddoppiamento delle buone opere ad anticipare lo stesso tempo. Il sentimento è del Santo Arcivescovo sopracitato. *Ubi perfecta est virtus, ibi perfecta est ætas*. E forse lo imparò da Salomone, allora che disse, che all'anima santa per le sue buone opere, si sarebbero aggionti gl'anni della Vita. *Addentur tibi anni vitæ*. Vi sarà però una Settimana, la quale per le opere prevalerà ad un'anno; Siccome vi sarà un'anno, che per mancanza di opere non sarà equivalente ad una settimana; con questa disparità, che gl'anni, i quali non equivalgono a settimane, sono molti, e le settimane, le quali prevalgono agl'anni sono poche. Parlerò più chiaramente, con le parole del Savio. Vi sono Uomini fatti, i quali ancora non sono arrivati ad essere Giovani, e vi sono Giovani, i quali già sono Uomini fatti. *Ante tempus senectam adducet*.

Tali

Tali furono Luigi, e Stanislao. Camparono poco, è vero, ma altresì è vero, che ognuno di essi visse molto. *Consummatus in brevi explevit tempora multa*. E però sarebbe in obbligo di ritrattarsi, chi mai avesse sparlato della morte, per averli tolti di vita nella prima vigilia. Col cumulo di tanti meriti resero la prima età equivalente a tutte le altre da potere con verità chiamarsi Beati della prima vigilia, Beati della seconda, Beati della terza. Salite dunque, Beati di tutte le vigilie, a godere il possesso di quella felicità, a voi dovuta in guiderdone, per esservi a buon'ora legati a Dio, con la strettezza degl'Angeli. *Sint lumbi vestri precincti*: A voi dovuta, per avere, con l'esercizio delle virtù, portato nelle mani lucerne accese, *lucernæ ardentes in manibus vestris*: A voi dovuta, per avere con cumulo di meriti radoppiati, resa la prima età, equivalente a tutte le altre. *Beati servi illi, quos cùm venerit Dominus invenerit vigilantes, & si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita invenerit, Beati sunt*.

La grandezza della vostra Beatitudine, o Luigi, mostrata in un'estasi a Santa Maria Maddalena de Pazzi, l'impegnerà ad esclamare. *Gran Santo è Luigi in Paradiso*. La grandezza della vostra Beatitudine, o Stanislao, conosciuta dal Santissimo Urbano Papa, a cui lo Spirito Santo, come a suo Vicario, rischiarava la mente, l'impegnerà a questa esclamazione dopo la vostra morte. *Gran Santo è entrato in Paradiso, in un piccolo Giovine*. Questi titoli poi Uditori con cui furono detti Santi Grandi in Cielo, mi costringono a conchiudere con una maraviglia, ed è questa. Che i Santi apparíscano Grandi in terra, alla presenza degl' Uomini, non è molto; Ma che sieno comparsi Grandi dal Cielo, alla presenza di quel Dio, avanti del quale, per detto di Isaia, in risguardo alla sua grandezza, sono i Santi, come non fossero. *Sic sunt quasi non sint*. O questo sì che è assai. Succede in questo particolare, ciò, che succede alla terra, la quale misurata dal Cosmografo apparisce di sfera dilatata, misurata dall'Astrologo, apparisce ridotta da un' punto; e ciò perchè il Cosmografo, misura la terra per la terra; e così non è maraviglia, se apparisca grande, al contrario l'Astrologo la misura per il Cielo, e così maraviglia sarebbe se non apparisce piccola. Or mentre Luigi, e Stanislao, misurati per il Cielo, sono tuttavia detti Grandi, torno ad esclamare: O questo sì, che è assai; ed è una grandezza tale, che siccome empie la mente di stupore, così chiude la bocca col silenzio.

Ho finito Uditori il Panegirico di questi gran Santi; Ma il Sermone non è ancora incominciato. E' finito il Panegirico, per quello che tocca a Luigi, e Stanislao imperocchè il Panegirico è ordinato ai soggetti, de i quali si parla: Ma non è ancora in verità incominciato il Sermone, imperocchè questo propriamente è indrizzato a i soggetti, con i quali si parla; e però, con voi parlando dico, che lodare i Santi nelle loro virtù, e non seguitarli con l' imitazione, sarebbe con la nostra vita riprovare i loro esempj; e però, una delle due, o non abbiamo a lodarli, o abbiamo ad imitarli. Ed in qual cosa abbiamo particolarmente ad imitarli? Ve lo dirò. Noi abbiamo per mancanza di opere, perduto più d'una età. Chi ha perduto la prima vigilia, chi la seconda, e chi la terza. Proccuriamo di ricuperare, con l'imitazione, la perdita. Se questi Santi, con l'intensione delle loro opere anticiparono il tempo avvenire: noi con la medesima intensione facciamo ritornare addietro il tempo passato. Io non intendo di dire, che chi è carico di anni, lasci di essere vecchio; imperocchè questo non si può; ma bensì, che per le sue opere proceda da Giovane, e questo sì, che si può. Ed ecco col Panegirico, terminato anche il Sermone, al fine del quale mi getto con tutto l'animo riverente a piedi di Luigi, e di Stanislao, non già per perorare, ma bensì per orare, e porger loro questo memoriale di calde preghiere: Che siccome furono uniformi nella nascita, uniformi nella vita, uniformi nella morte, così siano uniformi dopo morte, e verso i benefattori di questo Magnifico Tempio, prendano in Ciel ambedue quella parte di gratitudine, a cui non è possibile a noi di corrispondere in terra. Così sia.

IL FINE.